

L'EGITTO SUL BARATRO

Bruxelles sceglie la linea morbida per «poter incidere»

● Il vertice Ue blocca solo gli aiuti militari al Cairo ● Mandato alla Ashton per tentare una mediazione

M. MO.
BRUXELLES

Dopo aver minacciato «conseguenze» per la strage compiuta dall'esercito egiziano l'Unione europea sceglie la linea del dialogo con il Cairo. Nel vertice straordinario dei ministri degli Esteri europei, che si tenuto ieri a Bruxelles, si è deciso di bloccare le forniture militari all'Egitto, una misura già presa dalla maggior parte dei Paesi Ue a livello nazionale, ma di continuare ad erogare gli aiuti economici.

Missione compiuta per il ministro degli Esteri italiano, Emma Bonino, che era arrivata nella capitale belga innanzitutto per vedere approvato a livello europeo la sospensione delle esportazioni di armi già decisa dall'Italia. «Il blocco delle forniture militari è passato, lavorandoci un po'», ha commentato al termine della riunione, mentre «non c'è il finanziamento al bilancio diretto. Si tratta di un miliardo su tre anni più un altro miliardo promesso, ma la leva economica non è quella che noi possiamo usare. Questo è di tutta evidenza. Vedremo se i canali di dialogo resteranno aperti».

I ministri infatti hanno deciso di continuare a finanziare i progetti allo sviluppo che arrivano alle Ong, e che rappresentano la grande maggioranza degli aiuti Ue all'Egitto, bloccando solo i soldi destinati direttamente al governo.

Il ministro Bonino ha anche chiesto il rispetto dello Stato di diritto in Egitto, dove al momento si trovano in prigione e sotto processo sia l'ex presidente precedente alla primavera araba, Hosni Mubarak, in via di scarcerazione, sia l'ex presidente eletto nel 2012 ed esponente dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi. Ieri inoltre è stato accusato di tradimento anche il premio Nobel per la pace Mohammed el-Baradei, ex vicepresidente del governo ad interim, che ha lasciato l'incarico e il Paese dopo la strage del 14 agosto. «Bisognerebbe basarsi sullo Stato di diritto e sulle leggi ovunque nel mondo», ha detto il capo della

diplomazia italiana, «già il processo a Mubarak fu molto particolare, in quest'altro caso mi pare che siamo alla ritorsione con accuse alla luce dei fatti poco motivate». Quindi, ha aggiunto Bonino, «mi piacerebbe che i processi, in Italia come altrove, si basassero sulla legge e non su valutazioni politiche».

Nel comunicato finale del Consiglio Affari Esteri dell'Ue, ritoccato e limato più volte, i ministri hanno fatto particolare attenzione a non biasimare soltanto i militari, anche a rischio di qualche forzatura. «L'Ue - si legge nel testo - condanna nei termini più chiari possibili tutti gli atti di violenza. L'Ue ritiene che le recenti operazioni delle forze di sicurezza egiziane siano state sproporzionate e abbiano portato ad un numero inaccettabilmente elevato di morti e feriti».

Una formula quindi meno dura, nelle sfumature del linguaggio diplomatico, rispetto a quella della bozza del comunicato finale in cui si faceva riferimento al «numero allarmante di persone uccise» e si chiedeva ai soldati di «desistere dall'uso della forza letale». Entrambe le frasi sono state tagliate.

Inoltre, nel cercare di biasimare in modo equidistante entrambe le parti, nel comunicato finale si condannano gli «atti di terrorismo come l'uccisione dei poliziotti nel Sinai, la distruzione di molte chiese e la presa di mira della comunità copta», mettendo insieme gli atti commessi da ignoti terroristi nel Sinai con la manifestazioni dei Fratelli musulmani al Cairo.

I ministri hanno anche dato mandato al rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, di rivedere il sistema di aiuti economici all'Egitto e di promuovere «un dialogo politico inclusivo». Già a luglio Ashton si era recata in Egitto, riuscendo a parlare con tutte le parti in causa, compreso l'ex presidente Mohamed Morsi in prigione. Ora la diplomazia dell'Ue ha fatto sapere di essere pronta a dare il suo contributo per un eventuale ruolo negoziale, sottolineando però che non si tratta di voler intromettersi negli affari interni del Paese. Insomma l'Ue si guarda bene dal fare la voce grossa, vista la scarsa capacità di pressione sia dal punto economico che militare. Al Cairo l'intervento della diplomazia europea è visto con sospetto da entrambe le parti. «Ho visto reazioni piuttosto nervose, di non interferenza o quant'altro», ha commentato Emma Bonino.



Egitto, ritorno al passato

● Se la Procura non si opporrà, l'ex raïs potrebbe tornare in libertà oggi ● Altri arresti di leader della Fratellanza ● Nel mirino dei generali è entrato anche il «traditore» el Baradei

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il «faraone» scarcerato. La Guida spirituale imprigionata. Il Nobel per la pace accusato di tradimento e costretto a rifugiarsi a Vienna. È la restaurazione egiziana, pilotata dall'uomo forte del Cairo: il generale Abdel Fattah el-Sissi. Un tribunale ordina la scarcerazione di Hosni Mubarak, mentre l'ex vicepresidente Mohamed el Baradei viene formalmente accusato di tradimento e verrà processato per essersi dimesso. Due notizie che danno la misura del caos che domina l'Egitto governato di fatto dai militari dopo la deposizione del presidente Mohamed Morsi, democraticamente eletto ma ben presto tra-

volto dalla protesta contro la crescente islamizzazione della società e della politica.

RESTAUZIONE

In questa realtà contraddittoria, segnata da violenze che nelle ultime settimane hanno provocato centinaia di vittime, il raïs deposto nel 2011 dalla rivoluzione della «Primavera araba» torna in libertà e uno degli uomini simbolo del dialogo si ritrova sul banco degli accusati. Mubarak potrebbe uscire dal carcere di Torah Mahkoum già nelle prossime ore e andare ai domiciliari. Nei giorni scorsi il suo legale, Farid al-Dib, aveva annunciato la prossima liberazione dell'ex raïs, ove fossero cadute le accuse legate a corruzione nel processo

per i palazzi presidenziali. La Procura ha annunciato che non presenterà ricorso alla scarcerazione. L'ex presidente, 85 anni, sarà comunque processato il 25 agosto per complicità nella morte dei manifestanti durante le rivolte del 2011, ma i termini della custodia in attesa di giudizio previsti erano scaduti. L'anno scorso Mubarak era stato condannato all'ergastolo per non aver impedito l'uccisione dei dimostranti, ma in seguito i magistrati avevano accolto il suo ricorso ordinando un nuovo processo. Mubarak «sarà liberato domani (oggi, ndr) e andrà a Sharm el Sheik», dove sarà sottoposto alla libertà condizionata in attesa delle sentenze dei processi a suo carico, affermano fonti della sicurezza egiziana.

Per i ragazzi di Piazza Tahrir - simbolo della rivoluzione anti-Mubarak - come per gli attivisti liberali che all'inizio avevano salutato con favore il golpe dei militari, la scarcerazione del «faraone» ha una valenza simbolica dirompente: è un ritorno al passato. È la prova provata di una restaurazione in

«L'Europa si muova con gli Usa e i Paesi arabi»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È giusto sospendere le forniture di armi all'Egitto e allo stesso tempo mantenere i finanziamenti per lo sviluppo, ma «l'Europa non riuscirà ad avere un ruolo decisivo sulla questione se la sua posizione non è coordinata con Stati Uniti, Paesi Arabi e Turchia». È questo il parere dell'eurodeputato tedesco del Ppe Elmar Brok, presidente della commissione Affari esteri del Parlamento europeo, che giudica positivamente le decisioni prese ieri dai ministri degli Esteri dell'Ue.

La decisione presa oggi dai ministri degli Esteri europei è sufficiente per avere un'influenza nella crisi egiziana?

«L'embargo sulle armi mi pare sia la mossa più decisiva che potevamo fare al momento, ma allo stesso tempo dobbiamo distruggere i ponti che ci permettono di avere un ruolo di mode-

L'INTERVISTA

Elmar Brok

Eurodeputato tedesco del Ppe e presidente della commissione Affari esteri del Parlamento europeo



razione nella questione. Le diverse parti devono parlarsi e al momento questa è la cosa più importante».

Si, ma il divieto di forniture di armi all'Egitto era per la maggior parte già stato deciso a livello nazionale e questa decisione non cambia di molto le cose...

«La cosa più importante è avere una posizione coordinata e parlare con una voce unica. In secondo luogo la baronessa Ashton (rappresentante Ue per la politica estera, ndr) ora ha un mandato congiunto per far ripartire i negoziati in Egitto tra le diverse parti e i diversi gruppi della società. Questo dimostra che l'Europa può fare molto. Non ci ascolteranno se fermiamo i progetti sullo sviluppo, quelli che aiutano i cittadini ordinari che sono vittime della situazione. Penso che questa decisione sia un giusto equilibrio».

L'Europa deve usare con più forza la sua capacità di leva economica, visto che è il primo partner economico dell'Egitto?

«No, la grande maggioranza della società è composta da persone che vogliono avere una comunità secolare e un Paese secolare ed entrambe le parti hanno fatto ricorso alla violenza. Sia i Fratelli musulmani, che stavano distruggendo la giovane democrazia che i militari. Quindi non dovremmo punire le persone che non sono responsabili e non dovremmo prendercela solo con una parte, i militari. Dobbiamo chiedere ad entrambe le parti di non fare ricorso alla violenza e di tornare al tavolo negoziale».

Catherine Ashton è stata il primo politico occidentale ad incontrare l'ex presidente Morsi in prigione. Pensa che per una volta la diplomazia europea abbia agito con tempestività o poteva essere fatto di più?

«Penso che Catherine Ashton e il rappresentante del Parlamento europeo per la politica di vicinato abbiano fatto un lavoro piuttosto buono. Il fatto è

che questo lavoro lo dobbiamo fare insieme a tutti i Paesi dell'Unione europea e anche agli americani e ai Paesi arabi. Dovremmo anche convincere la Turchia a giocare un ruolo più costruttivo e a non sostenere soltanto una parte, i Fratelli musulmani. Tutti insieme possiamo ottenere molto per evitare il bagno di sangue nel Paese».

Crede che ci sia una differenza di interessi tra Stati Uniti ed Europa?

«Penso di no. Vogliamo avere un Paese che si sviluppi e che vada verso la democrazia e per questo dobbiamo tornare ad una tabella di marcia che possa veramente funzionare per i prossimi anni, concordando una costituzione che sia libera e non una costituzione islamica basata sulla sharia, e delle elezioni libere».

L'Unione europea non ha armi spuntate per incidere veramente sulla situazione?

«Questa è una lotta all'interno di un Paese e da fuori è sempre difficile ave-